

sistere alle trasformazioni de' ladri; vuol rimettere in piedi Maometto (p. 293), e chiama madornale l'errore d'invenzione del rame n. 34 (pp. 327-29). Ma dobbiamo riflettere: le immagini d'un foglio non sono mobili; l'artista inclina a svariate licenze, e il conte Ugolino i più degl'illustratori antichi e moderni lo mettono, invendicato o vindice, nel carcere di Pisa o nel ghiaccio dell'Antenora.

Il Macchiavelli che, nell'*Inferno*, si tiene di conservare una certa indipendenza stilistica, su l'isola del *Purgatorio* si ripete o si smarrisce, ma, d'ora in poi, il suo censore non lo perseguita. Nell'angelo nocchiero l'Adamolli imita il bolognese, che adopera i consueti ritmi lineari nelle schiere de' nudi, e che nel c. V preferisce il quadretto neoguelfo alla lotta aerea fra l'angelo e il diavolo. Sordello somiglia il messo celeste di Duccio; i superbi camminano grotteschi e curvi sotto i sassi, e pare che l'incisore sia cieco per i *divini* rilievi della parete e del piano. La tavola del c. XVI è condotta con maestria, ed il vivo giuoco de' chiari e degli scuri mette in giusto rilievo la scena quasi familiare, che non si discosta, nel paese, dall'illustrazione del c. XVIII, dove il dialogo de' due poeti tradisce un po' d'affettazione neoclassica. Ugo Capeto (c. XX) sembra un *canone* della plastica antica, e così avviene ogni volta che lo spirito e la cultura del Macchiavelli non penetrano il pensiero del Poeta e non ne toccano l'altezza morale. L'albero de' golosi (cui si ribella il purismo del Flaxman), non è né *veduto* né *capito*, ma negli sfondi il bolognese ha sottigliezza e vivacità di tocco onde allarga lo spazio de' balzi nelle fughe prospettiche de' piani.

Beatrice è analoga alla Maddalena d'un *Noli me tangere*; e quando, altrove, il concetto sconfinava nella visione, il disegnatore s'impiccolisce, si ritira negli schemi del calligrafo che minia, e saccheggia il repertorio delle vecchie espressioni grafiche. Il *Paradiso* non è da lui: sia sufficiente citare lo spicchio di luna umanizzata nel c. II e tutte le nuvole a tratteggi concentrici, che mancano di leggerezza e di consistenza. Dove ogni ricca fantasia fa guizzar le luci e danzar le anime, il Macchiavelli allunga figure, segna gesti accademici, e dà ali a chi non può né reggerle né esserne retto. L'illustratore si ripete spesso, e d'arcaismo risente l'aquila di Giove, dal cui becco piovano — quali scritte didascaliche — i versi di Dante. Come i paesi sono troppo aperti (per quel che riguarda il mondo dell'Alighieri), così i cieli sono troppo chiusi, e non consentono né voli alla mente né arbitri al bulino, che avrebbe potuto smettere a mezzo il *Purgatorio*, evitando di confondere la materia con lo spirito e di frantendere i canti ed i fulgori dell'eterna beatitudine.

ALDO FORATTI

Il 1831 nei territori della Chiesa e i documenti dell'Archivio di Stato di Roma

Caratteri del movimento - La tentata rivoluzione a Roma - Ad Acquapendente, Bolsena e Viterbo - Nelle Marche - Nelle Romagne - Nell'Umbria - A Benevento - L'intervento straniero - Il Cardinale Benvenuti - La restaurazione pontificia - Elenco dei documenti del R. Archivio di Stato di Roma (Varia; Processi; Roma; Marche; Romagne; Umbria).

CARATTERI DEL MOVIMENTO. - Il moto rivoluzionario che nei primi mesi del 1831 dilagò nell'Emilia in genere, e, con carattere quasi generale, nelle provincie sottoposte al governo di Roma, ha una fisionomia propria, che lo distingue in modo netto dagli altri che, a non lunga distanza, lo seguirono. Mentre in questi ultimi vediamo infatti tentativi sporadici, provocati essenzialmente dalla Giovine Italia, tentativi senza una meta precisa, all'infuori dell'insorgere tanto per insorgere, nella apatia, completa o quasi, dei più, nel 1831 invece, specie nelle Romagne, si assiste a un moto di vasta portata, perchè l'opinione pubblica è ad esso favorevole, e l'esercito pontificio defeziona su larga scala.

Troppo recente era il ricordo dell'impero napoleonico, e troppi germi restavano del lievito di riscossa che le truppe rivoluzionarie di Francia avevano portato in Italia: troppa parte della gioventù italiana, di Bologna soprattutto, il centro intellettuale dell'Emilia nel senso moderno della parola, chiedeva leggi e milizia vere, e anelava a rompere le chiuse barriere che le impedivano di partecipare in maniera efficace alla vita e ai destini della Patria. Per questo il moto del 1831 segna di impronta propria la storia della nostre guerre e delle nostre rivoluzioni per l'indipendenza, mostrando come assai prima del 1859 e di Camillo Cavour, chi non era volgo nella Penisola recalcitrava e si ribellava apertamente contro uno stato di cose oramai sorpassato.

Si è soliti dire che magari lo stesso Cavour non nutrì da principio il progetto e la speranza di unire l'Italia in un insieme politico saldo ed organico, e concediamo che sia vero. Ma per quanto gli uomini, sieno pur essi dotati superiormente, si innalzino sugli altri, non si può pretendere in loro il distacco assoluto dall'ambiente in cui vivono; e se il regio-

nalismo è oggi una piaga della nostra vita nazionale, che meraviglia se non riuscissero ad astrarsene neppure le grandi menti e i grandi cuori della prima metà del secolo decimonono?

Moto regionale è quello del 1831, perchè la forma di Stato dove sbocca, le Provincie Unite Italiane, si limita all'Emilia; ma se l'intervento straniero, colpendolo al cuore, non lo avesse annientato, sarebbe rimasto una promessa e una speranza, e avrebbe attratto a sè ben altre parti d'Italia.

Troppo noti sono gli avvenimenti del '31 per indugiarcivi di soverchio; vogliamo qui solo riassumerli in breve nei riguardi della Chiesa, e attingeremo alle fonti che conserva in proposito l'Archivio di Stato di Roma, fonti di cui si darà, in fine, l'elenco completo.

LA TENTATA RIVOLUZIONE A ROMA. - Il breve pontificato di Pio VIII (1829-30) non era stato certo tranquillo, perchè nelle Romagne, specie a Cesena, Imola e Bologna, gravi disordini avevano obbligato il Governo pontificio a mostrarsi severo: di qui un rincrudire di odii e un riaccendersi di speranze di potere, in un tempo non lontano, dichiarare decaduto il dominio temporale della Chiesa; speranze che la rivoluzione di Francia del luglio 1830 lusingò anche maggiormente, dato che il duca d'Orléans, Luigi Filippo I, salito al potere supremo in quello Stato, non sembrava l'uomo più adatto, per le idee professate, ad intervenire nelle faccende d'Italia, e sostenerne l'assolutismo.

A Roma non si viveva tranquilli, e il timore di un colpo di mano era quasi generale, tanto che sul finire del 1830 i Cardinali Capi d'Ordine, per tema appunto di una sommossa, fecero consegnare il passaporto al figlio di Luigi Bonaparte, solo permettendo che rimanesse, data la sua minore età, il figlio di Girolamo.

La parola d'ordine, venuta da Firenze, era di non muoversi prima della primavera del 1831; invece vari progetti si ventilarono per venire a qualche cosa di concreto molto prima di quella data. Così il 10 dicembre 1830, morto già Pio VIII, si pensò di radunarsi nella piazza di S. Pietro e di Santa Marta, e muovere poi all'assalto dell'Armeria Pontificia, ricca di 7000 fucili, 2000 armi da taglio e 800 pistole. Parte degli insorti avrebbero occupato subito Castel S. Angelo, parte le Carceri Nuove, e parte il Banco di Santo Spirito, mentre i personaggi più in vista, imprigionati, dovevano servire da ostaggio. Si sarebbe infine proclamata la decadenza del principato civile della Chiesa, e costituito un governo provvisorio. Ma le autorità pontificie non dormivano, e a Castel S. Angelo, per esempio, da tempo, all'Ave Maria si chiudevano i cancelli, si distribuivano le cartucce

ai soldati, e si caricavano i cannoni. Quindi il proposito non fu potuto effettuare, nemmeno il giorno seguente sul deposito di armi del Campidoglio, che conteneva 700 fucili e 30 carabine: del resto, i congiurati, chiamiamoli così, erano ben pochi, e ciò spiega anche la titubanza ad agire.

La sera del 5 febbraio 1831 un secondo tentativo su quest'ultimo deposito d'armi non ebbe miglior esito. Si era stabilito di concentrarsi alla Bocca della Verità; poi, ottenuto l'intento, di darne avviso ai compagni radunati nei teatri, e costituire un forte nucleo di gente armata e risoluta: ma dei duecento chiamati all'appello ben pochi si presentarono: l'impresa venne rimandata ancora, e in una specie di conciliabolo tenuto la mattina del 9, pure di febbraio, presso il cimitero di Santo Spirito, si decise di eccitare ad ogni modo la rivolta il giorno seguente, alle ore 22 e mezzo, occupando Castel S. Angelo, e provocando disordini per il Corso. A Castel S. Angelo si sperava nella complicità di alcuni almeno della truppa; e mentre una trentina di insorti nell'orto di fronte al forte avrebbero intimidito le sentinelle, altri ne avrebbero scalato le mura dalla parte più bassa, sotto l'arco, e due, col cappello da ufficiale in testa, per eludere i sospetti, con l'aprire i cancelli avrebbero reso possibile il disarmo del corpo di guardia. Un colpo di cannone sarebbe stato il segnale per i compagni che attendevano sulla via del Corso, e l'invito ad agire.

Il Governo scoprì però le fila della trama; fece ingorgare i fossi del forte, e ne accrebbe le guardie, di modo che si dovette di nuovo sospendere ogni cosa, e rimandarla al sabato successivo, quando per il Corso, alle ore 22, il Carnevale avrebbe raggiunto il massimo del suo tripudio.

Si decise finalmente di scagliarsi, in mille circa, a piazza Colonna e piazza Venezia, disarmare la truppa, al primo colpo di mortaio, fare ressa sui palchi, rendere inerme la Gran Guardia, nella stessa piazza Colonna; poi, da piazza del Popolo, accresciuti di numero, dirigersi a Castel S. Angelo e al Campidoglio, dove un Comitato, prese le redini del potere, proclamerebbe la fine del regno del Pontefice.

Intanto, dal giorno 2 di questo mese di febbraio il Conclave aveva innalzato alla cattedra di S. Pietro, Gregorio XVI, uomo austero di idee e di costumi, e proclive alla severità. Un governo che faceva capo a lui non poteva certo mostrarsi debole e remissivo. Le feste del Carnevale furono proibite senz'altro, e siccome ad ogni costo si volle effettuare quanto si era concertato, del piano dei rivoluzionari non rimase che uno sterile tentativo di disordini a piazza Colonna.

Verso mezz'ora di notte, piccoli gruppi cominciarono a formarsi sulla piazza degli Orfanelli, in qualche caffè del Corso, e per le vie che con-

ducevano alla ricordata piazza Colonna. Quest'ultima in breve presentò un'animazione insolita, e la Gran Guardia, che vi aveva il suo quartiere, impressionata, si dispose in ordine di battaglia, tanto più che di frequente si sentiva il grido: Viva Luigi Filippo primo! Partiti dalla folla alcuni colpi di pistola, la Gran Guardia rispose scaricando le armi; poi una pattuglia di 12 granatieri, comandati dal caporale Cecconi, con la baionetta liberò in breve la piazza dai rivoltosi. Erano circa un'ora e tre quarti di notte del 12 febbraio. Gli arresti compiuti sul luogo furono cinque, ma ne seguirono numerosi altri. Già prima che la truppa facesse uso delle armi, due studenti in medicina e chirurgia, tali Filippo Testori, da Cervioni, di anni 29, e Pietro Simone Gabrielli da Tralonga, di anni 27, Corsi ambedue, come parecchi dei loro compagni di fede, nel provenire da piazza degli Orfanelli erano caduti in mano della forza.

Così ebbe termine la tentata rivoluzione di Roma; movimento mal preparato, indifferente ai più, e privo di qualsiasi risultato pratico, all'infuori di quello di accrescere il dispetto e lo spirito di rappresaglia del Governo pontificio, pur esso composto di uomini. Invece vi si esagerò intorno in ogni modo, e si diffuse dovunque persino la voce che i cardinali erano stati cacciati dal conclave, mentre durava la Sede vacante, e malmenati.

Contro gli arrestati e gli imputati si istituì subito un processo per alto tradimento, e l'incarico di giudicarli fu dato a una Commissione speciale composta di Mons. Cappelletti, governatore di Roma e direttore generale di polizia, presidente; di Mons. Tosti, chierico di Camera; di Mons. Ugolini, preposto alle Armi; di Mons. Grimaldi, Segretario della Sacra Consulta; di Mons. Clarelli, Segretario della Rev. Fabbrica di S. Pietro; di Mons. Baffi, avvocato concistoriale e dei poveri; di Mons. Invernizzi, avvocato concistoriale e del fisco; di Mons. Leggeri, procuratore generale pure del fisco, e dell'avv. Buglioni, assessore generale di polizia, giudice relatore. Tale Commissione assunse anche le cause del genere, che risalivano al 10 dicembre dell'anno precedente. Molte delle condanne che essa pronunziò vennero commutate dal Papa: per esempio, quella del 16 maggio 1831 contro i Corsi Giovanni Pasqualini, Pietro Simone Gabrielli, dott. Gianvito Grimaldi, Eugenio Giuliardi, Filippo Testori e Carlo Pavoni, che era di morte quanto ai due primi, di 20 anni di galera, quanto agli altri tre, e di 5 anni, pure di galera, quanto all'ultimo, fu commutata appunto, rispettivamente, in 8 anni di detenzione in un forte; in 3 anni di galera e nell'esilio perpetuo dallo Stato ecclesiastico.

Delle cose narrate riguardo al non riuscito moto rivoluzionario di Roma diamo il rapporto che un testimone oculare, Salvatore Ovidi, commesso nel-

l'Ispettorato Economico, il 13 febbraio 1831 inviava a Mons. Governatore della città.

« Circa un'ora di notte di ieri 12 corr. dopo avere accompagnato in sua casa il sig. Ispettore Farina della I^a Divisione Militare, nel di cui Ufficio sono impiegato in qualità di commesso, mi diressi alla Gran Guardia, e precisamente dall'Aiutante di Piazza, Fantoni, per conoscere se vi era alcuna disposizione per la mattina ventura sull'ora che si suole distribuire il pane alla truppa, ove intervengo rappresentando l'Ispettore suddetto in qualità di Fiscale. Dopo poche parole, si coll'Aiutante di Piazza che coll'Ufficiale di guardia, me ne sortii dirigendomi verso il cantone del palazzo Chigi sul Corso; ma a metà della piazza mi avvidi che varii attrupamenti di persone si andavano formando istantaneamente, ciò che al primo mio passaggio non avevo osservato.

« Animato come sono dal buon servizio del Governo volli conoscere l'idea degli ammutinati, azzardai di framischiarmi fra loro, e particolarmente al grosso della truppa che si era formata dietro la Colonna, dalla parte della fontana, e di fatti uno dei medesimi, di capello e barba tendente al biondo chiaro, voltandosi verso di me e guardandomi da capo a piedi mi diresse queste precise parole: « Siete dei nostri? ». Risposi di sì. « Bravo!; fra momenti, giacchè non siamo in numero sufficiente ».

« Rimasi stordito a questi detti, e conobbi dai loro andamenti e loro mosse la prava idea che si machinava di sorprendere la Gran Guardia. Con prudenza e a lento passo mi allontanai dai medesimi, ed entrato nella Gran Guardia suddetta, ove non si aveva il menomo indizio della cosa, avvertii sì l'Aiutante Fantoni che l'Ufficiale di guardia, tenente Federici, dell'imminente pericolo. Sul principio non fui creduto, ma alle mie replicate asseveranze e comunicazioni delle parole direttemi dall'incognito, l'intera Guardia ivi presente corse alle armi e fu fuori; in un momento si avvidero difatti della verità delle mie asserzioni dall'attrupamento oltremodo aumentato: voleva l'Aiutante di Piazza, Fantoni, dirigersi solo verso il medesimo, ma io ne lo dissuasi, offrendomi io stesso di tornare per indagare le loro operazioni. Difatti tornato a mischiarmi fra gli ammutinati intesi una voce romagnola che sommessamente prorompendo in imprecazioni tacciava i suoi compagni di vili e di carogne senza coraggio, al che alcuni soggiunsero: andiamo, coraggio; e se ne staccarono diversi per avvertire gli altri dispersi per la piazza. Non esitai frettolosamente di ritornare alla Gran Guardia, ed avvertiti dell'accaduto gli Ufficiali; l'Aiutante di Piazza, Fantoni, si mise alla testa di una pattuglia; mi parve di dodici uomini, e si diresse verso gli ammutinati, intimandogli in buoni termini di ritirarsi, ma i medesimi poco

obbedivano, e giravano intorno alla pattuglia, come in atto di volerla circondare; allora fu che veduto il pericolo imminente mi diressi con tutta fretta da Vostra Eccellenza per prevenirla dell'accaduto, affinchè nella Sua saviezza potesse immediatamente dare quelle disposizioni che credeva opportune, ma disgraziatamente non ebbi l'onore di ritrovarla in casa, ed invece mi diressi all'Aiutante di Campo Sig. Capitano Magnani, narrandogli l'accaduto. Giunto però appena al termine della narrativa che s'intesero le scariche e lo scompiglio generale della città.

« Questo è il genuino discarico di cui Vostra Eccellenza mi ha incaricato, ed ho l'onore di protestarmi con tutto l'ossequio ecc. ».

AD ACQUAPENDENTE, BOLSENA e VITERBO. - Sono queste le tre sole città della parte dello Stato pontificio più prossima a Roma dove qualche cosa di anormale accadde, o si visse in trepida aspettativa.

Così, nella prima, la massa del popolo era fedele al Governo, ma il vescovo, Mons. Nicola Belletti, di Cesena, sobillato specialmente dal gonfaloniere, Luigi Falzacappa, fece aprire le porte ai rivoluzionari di fuori (15 e 16 marzo). Il 23 però dello stesso mese di marzo i pontificii potevano rientrare in Acquapendente, dove tuttavia il Falzacappa aveva dato ordine, nei passati giorni, di togliere dal loro posto gli stemmi del Papa.

A Bolsena pure non si oppose resistenza, dal 15 al 17 marzo. Ad ogni modo, la truppa vi mancava o quasi, e le poche guardie nazionali non avevano alcuna volontà di battersi.

Viterbo rimase invece fedele del tutto, vi si formò subito la guardia civica, e divenne il centro delle operazioni dell'ala sinistra dell'esercito pontificio, essendovi andato all'uopo il generale Galassi. La città medesima fu bene difesa con trincee e sbarramenti fuori delle porte, tanto che i rivoltosi i quali avrebbero potuto minacciarla da S. Lorenzo, da Orte e da Orvieto, non osarono di avvicinarsi.

NELLE MARCHE. - La rivoluzione non ebbe campo di affermarsi che in Ancona, la quale ne fu poi duramente punita dagli stranieri, avidi di predominio nella nostra patria, pur sotto le parole altisonanti di difesa dei governi legittimi, e di equilibrio politico. In Ancona, il tenente colonnello Suterman, incaricato del comando delle truppe pontificie nelle Marche (il 12 novembre 1830), aveva ottenuto a stento che si eseguissero parziali restauri nelle opere fortificate, danneggiate da mine fino dal 1815. I soldati erano stanchi, causa i continui servizi di polizia a cui dovevano sottostare. Un tentativo di disordini si ebbe la sera dell'8 febbraio 1831: la Gran

Guardia fu aggredita, e non mancò un piccolo numero di morti. La proposta del Suterman di mettere allora in arresto alcune persone sospette venne respinta come inopportuna. Il Delegato Apostolico, Mons. Fabrizi, trasferì tuttavia la sua residenza nel convento dei Minori Osservanti, alle falde del monte dove sorgeva la fortezza, e poi in quest'ultima, mentre il generale Giuseppe Sercognani, con le sue milizie di insorti giungeva a Case Brugiate e alla Palombina vecchia. Era il 13 febbraio. I pontificii, in numero di 700, difettavano di viveri. Nel pomeriggio del 14 il forte fu attaccato, ma si sostenne per due ore, dopo di che gli insorti medesimi, aiutati e favoriti in ogni modo dagli amici di dentro, poterono annidarsi in alcuni ridotti che sottostavano al forte, e non si erano voluti demolire. Le cose si aggravarono ancora in seguito alla palese ostilità della popolazione, su cui il tenente pontificio Petti aveva diretto il fuoco, probabilmente, come ebbe a esprimersi il colonnello Suterman, perchè « preso, come suo solito, dal vino », tanto che lo stesso Suterman accolse l'insistente invito della Magistratura di Ancona, e il 17 pattuì la resa. Rimasero nella città i Carabinieri, i Finanziari, i Granatieri, i Cacciatori, meno dieci, e i quattro quinti dei Cannonieri con gli ufficiali, passati tutti agli insorti; anzi i Carabinieri furono i primi a fregiarsi di coccarde tricolori: il capitano della Compagnia dei Granatieri venne promosso Capo di Battaglione; e il tenente, capitano, marciando subito quest'ultimo alla volta di Rieti.

Il Delegato Apostolico protestò, con atto del notaio Aureli, cancelliere vescovile, e dichiarò che cedeva solo alla violenza. Non rimasero fedeli al vessillo papale che 61 soldati: ma esso uscì da Ancona con pieno onore, e rimase inalberato nella marcia attraverso la Toscana, fino a Roma, marcia che durò 33 giorni, tra disagi e insulti di ogni specie, che si aggravarono specialmente nel passaggio per Macerata e per Terni. I pontificii avevano resistito in Ancona 9 giorni precisi.

Il Suterman così si esprime in un suo rapporto in data 16 aprile: « Quel cittadino che ieri si era creduto amico e quasi sussidiario, oggi si sentiva armato e nemico. Per l'aperta defezione di tutta questa forza dovrà arguirsi quali fossero le difficoltà per fare agire secondo il dovere una truppa che operava contro il proprio sentimento, e per conseguenza quanta impotenza e rigorosa fermezza vi volesse per fare ad essa eseguire ciò che il cuore a tutt'opposta azione la spingeva ».

I patti della resa, sottoscritti il medesimo giorno 17, stabilivano che la mattina del 18, alle ore 6 antimeridiane, i soldati papali sarebbero usciti dalla città con gli onori militari, portando seco la bandiera, e 2 pezzi di artiglieria da campagna: durante il viaggio verso la Capitale, si garantivano

la sicurezza e gli approvvigionamenti. Ma, come si è detto, ben pochi di questi soldati rispettarono la fede giurata.

Rimasti padroni del campo, i rivoluzionari affidarono alla guardia nazionale il servizio di polizia, ma il loro trionfo fu di breve durata. Fallito infatti in modo completo, il movimento, e per la sua debolezza organica, e per l'intervento austriaco, il 26 marzo, il profugo governo di Bologna, centro della insurrezione, accettava proprio in Ancona la sua sentenza di morte, e firmava una specie di concordato col Legato a Latere di Gregorio XVI, cardinale Benvenuti, e con sua circolare in pari data, il generale Armandi ne avvertiva i soldati, invitandoli ad ubbidire oramai soltanto al Legato medesimo.

Ecco il testo del concordato:

Ancona, li 26 marzo 1831.

In seguito della occupazione di parte delle Provincie Unite Italiane fatta dalle Truppe di Sua Maestà Imperiale Reale Austriaca, e della dichiarazione del loro Generale in capo di voler procedere all'occupazione del restante, quelli i quali hanno assunto il Governo Provvisorio delle dette Provincie vedendosi impegnati in una lotta troppo disuguale, che porterebbe conseguenze dannose sia alle Truppe che alle Provincie, hanno deciso per quanto è in essi di risparmiare un'inutile effusione di sangue e di prevenire qualunque ulteriore disordine, a tal effetto hanno deputato li S.S.ri Cav. Generale Armandi, Conte Cesare Bianchetti, Lodovico Starani, e Professore Avv.to Antonio Silvani per recarsi da Sua Em.za il S.r Card. Benvenuti, già munito da S. S. Gregorio XVI di potere di Legato a Latere, onde rimettere, come prima, le Provincie insorte nelle braccia del S. Padre, e così ridonare la tranquillità allo Stato Pontificio. Sono stati accolti li suddetti Deputati benignamente da Sua Em.za Rev.ma, la quale, interprete delle Paternali disposizioni di S. Santità di risparmiare il sangue de' suoi figli, vedendo come abbia con benignità proceduto con le Provincie ricuperate colla forza, è ben certo che con maggiore benignità sarà per accogliere quelle che con totale fiducia affettuosamente a Lei ritornano. Perciò la prelodata Em.za Sua Rev.ma di buon grado è condiscesa alle seguenti concessioni:

Primo: I componenti del Governo Provvisorio delle Provincie Unite Italiane dimetteranno il Governo di tutte le Provincie occupate presentemente dalle Truppe Nazionali nelle mani di S. E. R.ma Sig.r Card. Benvenuti, il quale le riprenderà in nome della S. Sede.

Secondo: S. E. R.ma il Sig.r Card. Benvenuti a riguardo di questo

atto spontaneo di sommissione, impegna la Sua Sagra parola che nessun individuo dello Stato Pontificio di qualunque classe e condizione esso siasi, ancorchè vogliasi considerare come Capo o principal fautore, sarà mai perseguitato, molestato, turbato nella sua persona o nella sua proprietà, sotto verun pretesto, a cagione della sua passata condotta ed opinione politica, e di qualunque mancanza contro la sovranità della S. Sede e suo Governo.

Terzo: Ugualmente S. E. R.ma il Sign.r Card. Benvenuti impegna la sua S. parola che S. Santità accorderà permesso a tutti gli estranei allo Stato Pontificio che hanno in qualunque modo preso parte alla rivoluzione di partire illesi colle loro proprietà dallo Stato Papale entro quindici giorni oggi decorrendi per quel luogo che fossero per eleggere. Al qual effetto S. E. R.ma nella detta sua qualità li munirà gratis di un passaporto regolare. Dovranno però le Persone comprese in questo articolo, se fossero armate, consegnare le armi alle Persone che destinerà S. E. R.ma.

Quarto: Parimenti la detta S. E. R.ma impegna la sua Sagra parola che tutti gl'Impiegati Civili, e Pensionati, che trovavansi in paga al quattro Febraro scorso in tutte le Provincie insorte non soffriranno nei dritti loro competenti, per causa di aver servito il Governo posteriormente stabilito, o di aver preso parte nel mutamento.

Quinto: Per riguardo alla Milizia, quanto ai Militari di Linea e di ogni Arma Pontificia, e agl'Impiegati, al primo avviso di S. E. R.ma rimetteranno la Cuccarda Pontificia, saranno ammessi a continuare il servizio, come prima.

Sesto: Si obbliga e promette S. E. R.ma di dare gratis il Passaporto per quel Luogo estero che si desiderasse da qualunque delle Persone comprese negli Art. 2, 4, 5, quante volte lo richiedano, entro lo spazio di giorni 15 oggi decorrendi, dichiarando ed impegnando la sua S. parola, che S. S.tà non riterrà come esclusi quelli i quali con detti Passaporti si esentassero dal suo stato.

Settimo: Appena sottoscritte le presenti concessioni e fatto l'atto di dimissione di cui all'art. primo, S. E. R.ma spedirà l'ordine alle Truppe Pontificie di sospendere le ostilità, e di concedere una tregua di giorni dieci alle Truppe rivoltate, onde possano, quanto ai volontari, disciogliersi e tornare alle loro case, oppure ottenere il passaporto nei modi sudetti. Ed in quanto ai corpi già Papali unirsi ai loro commilitoni.

Ottavo: I membri dell'attuale governo provvisorio daranno pure gli ordini agli ufficiali superiori delle loro truppe dell'esecuzione di quanto sopra.

Nono: Parimenti S. E. R.ma interporrà i suoi officii presso la Vanguardia delle Truppe Imperiali, o presso qualunque altro occorrere potesse,

onde sia accordato un tempo sufficiente alle Truppe del Governo Provvisorio, che stanno a fronte, affinchè ne siegua in questo spazio lo scioglimento, a tenore delle cose superiormente stabilite.

Decimo: Il Governo Provvisorio poi darà a queste sue Truppe l'ordine opportuno, onde abbia effetto il disarmo; ingiungendo ad esse di passare ad occupare nell'intervallo quella porzione che al Comandante della Forza Austriaca credesse di fissare.

Undecimo: Ai Nazionali Volontari, che rimarran disciolti, sarà dato loro un foglio di via, onde abbiano il bene ed indennità di viaggio fino alle loro case, od ai confini per i quali intendessero di partire.

Duodecimo: Chiunque osasse di contravenire alle presenti concessioni o non obbedisse agli ordini che in conseguenza dalle medesime ricevesse, oltre il rendersi responsabile per tali contravenzioni ed inobbedienza, non godrà delle concessioni sudette, rendendosi indegno della clemenza sovrana. S. E. R.ma si propone d'implorare da S. S.tà tutte quelle paterne providenze che sono proprie del Cuore di N. S.re, e che stabiliranno maggiormente la felicità de' suoi sudditi.

Fatto e sottoscritto in triplo originale, uno de' quali è stato trattenuto da S. E. R.ma, un altro è stato consegnato al S.r Presidente del Governo Provvisorio, ed un terzo alli S. S.ri e Deputati sudetti.

f.to: G. A. Card. Benvenuti a Latere - Cav. Pietro Armandi -
Conte Cesare Bianchetti - Lodovico Strani - Antonio Silvani.

Gli infrascritti componenti il Governo delle Provincie unite Italiane accettano le premesse concessioni, ed in esecuzione delle medesime dimettono il Governo da essi esercitato in mano di S. E. R.ma il S.r Card. Benvenuti Legato a Latere di S. S.tà Gregorio Papa XVI.

f.to: Giovanni Vicini, Presidente - Antonio Silvani - Generale
Armandi - Conte Cesare Bianchetti - Pio Sarti - Francesco
Orioli - Lodovico Strani - Antonio Zanolini.

Questi patti furono affissi preceduti da un proemio o notificazione, che appresso riportiamo, ma che venne lacerato quasi subito:

NOTIFICAZIONE. - Un principio proclamato da una grande Potenza, la quale avea solennemente assicurato che non ne avrebbe permesso la violazione per parte di alcuna Potenza dell'Europa, e le dichiarazioni di garanzia date da un Ministro di quella Nazione c'indussero a secondare i movimenti dei popoli di queste Provincie. Tutte le nostre forze furono dirette

al non facile mantenimento dell'ordine, in mezzo alle agitazioni di una insurrezione, ed avemmo la compiacenza al nostro cuore gratissima del vedere come la rivoluzione fu operata colla quiete propria di un governo costituito, e senza lo spargimento di una goccia di sangue.

Ora la violazione a quel principio consentita dalla Nazione che lo avea diffuso e garantito, la impossibilità di resistere con successo a una grande Potenza che ha già colle armi occupata una parte delle provincie, e il desiderio nostro di risparmiare le stragi e i disordini che ci fu dato finora d'impedire, ci ha consigliato per causa della salute pubblica, che pure è la legge suprema di ogni Stato, di entrare in trattative con S. E.za Rev.ma il Sig.r Card. Gian Antonio Benvenuti, Legato a Latere di Sua Santità Gregorio XVI, e di rinunziare a lui il reggimento di queste Provincie, il quale è stato dall'E.za Sua accettato colle concessioni qui sotto espresse.

Il Presidente
f.to: G. VICINI

Nota Bene (1): Con questo proemio fu pubblicata la Capitolazione fra l'E.mo lodato e i rappresentanti il Governo Provvisorio; ma poco dopo fu lacerata dai luoghi ov'era affissa; ne furono ritirati tutti gli esemplari, e tosto ricomparve senza proemio.

Il successivo 27 il Benvenuti procedeva a ristabilire il Governo pontificio, prometteva generale amnistia, e decretava che in ogni capoluogo di provincia, in mancanza di un Delegato, un commissario legatizio esercitasse in modo provvisorio il potere, assistito da tre persone, delle migliori, adunate in Congregazione Governativa.

Oltre Ancona, a Camerino si ebbe un vero e proprio cambiamento di regime: vi si formò infatti, col conte Ascanio Parisani, il marchese Luigi Savini, e gli avvocati Luigi Luzi e Pietro Buratti un Comitato provvisorio di governo, che dei Carabinieri fece un Corpo di Gendarmeria, istituì la Guardia Nazionale, abolì il dazio sul macinato, e diminuì quello sul sale di un baiocco la libra.

NELLE ROMAGNE. - Fu quivi che il moto rivoluzionario del 1831 ebbe il suo centro vitale e la sua organizzazione di governo. Il 4 febbraio, a Bologna, inalberato il tricolore, il marchese Francesco Bevilacqua Ariosti, i conti

(1) Postilla aggiunta al testo.

Cesare Bianchetti e Carlo Pepoli, il professore Francesco Orioli, gli avvocati prof. Antonio Silvani e Antonio Zanolini costituirono appunto tale governo, di cui si mise a capo l'altro avvocato Giovanni Vicini, nativo di Cento. Sorsero così le *Provincie Unite*, nome rimasto celebre nella storia del nostro Risorgimento, che ebbero come ministro degli Esteri il ricordato Bianchetti. Il Vicini promulgò subito uno statuto simile a quello di Francia, riordinò i tribunali, e si mise all'opera per convocare i comizi elettorali e aprire le Camere. Il generale Grabinski fu nominato comandante supremo dell'esercito, e con un manifesto, vivo anche oggi di passione e di rancore, si resero noti i motivi che imponevano di rompere ogni indugio.

Diamo un saggio dei sentimenti di molti romagnoli. È una lettera che scrive al marito, milite nell'Armata Nazionale, una donna di Cesena: tale Annunziata Castagnoli, e sarebbe difficile immaginare cosa spiritualmente più alta, nella stessa semplicità della forma:

Cesena, li 2 marzo 1831

Carissimo Consorte,

Non potrei spiegarvi il mio contento nell'intendere da voi che state bene, e che gli affari vostri e dell'Armata proseguono eccellentemente. Io ne godo e ne sono oltremodo contenta, e solo mi è doloroso il vivere così lontana da voi, ma poichè la patria, l'onore vi vogliono da me separato, io cedo liberamente, e sospiro solo disiosamente il vostro ritorno. Io sono ora in casa di mia sorella in Cesena, e vi devo salutare da parte di tutti, e specialmente di Pompilio, il quale vi saluta caramente e vi prega a salutar pure il Sig. Domenico Ferri. Fatevi onore, e poichè siete partito fate di servir bene e fedelmente la Patria. Ma questi insegnamenti non abbisognano a voi, che so quanto siate ardente amatore di essa. Godo in udire che state di buon animo ed avete denari; io pure sto bene abbastanza, ed ora che so lo stato vostro vivo più contenta. Addio. Rispondetemi: prendete un bacio, e ricordatevi

la vostra ANNUNCIATA.

P. S.: La moglie di Reda vi prega a dire a suo marito che le mandi qualche cosa da sostentare i suoi figli, chè si trova in estrema miseria.

Al Sig. r Giovanni Castagnoli,
Nell'Armata Nazionale al Corpo della Vanguardia
Civita-Castellana o più oltre.

Il grido di rivolta partito da Bologna trovò larga eco a Parma e in Toscana, tacendo di Modena che al suo duca Francesco IV, col titolo di

re d'Italia, aveva offerto di regnare sulla Lombardia, sul ducato stesso di Parma, su Bologna e su Ferrara.

Ma, è storia ben nota, Francesco IV si sciolse da ogni impegno quando si accorse che l'Austria era al corrente di tutto, e il governo provvisorio che, lui fuggito, si costituì, nella vana speranza dell'appoggio francese oppose un rifiuto alle profferte di servigi del generale Carlo Zucchi e dei due nipoti di Napoleone I, Carlo Napoleone cioè, e Luigi, il futuro Napoleone III, figli di Luigi Bonaparte, non rimanendo a sua disposizione, per l'inevitabile difesa, che un esercito scarso di numero e disorganizzato. Allorchè questa difesa si rese urgente dinanzi all'avanzare degli Austriaci, non sordi all'appello lanciato da Gregorio XVI, il Zucchi venne finalmente chiamato, ma oramai era troppo tardi. Facili vincitori a Firenzuola, a Novi e a Carpi degli insorti parmensi e modenesi, i soldati dell'Austria incalzando quasi il governo provvisorio di Bologna fuggitivo verso Ancona, vincevano ancora a Rimini: e ad Ancona, lo abbiamo già narrato, terminava, senza infamia e senza lode, la rivoluzione del 1831; terminava nelle sue forme esteriori, ma rimaneva negli animi il peso del rancore; rimaneva nella speranza il tenue bagliore di un'alba che sarebbe pure spuntata un giorno.

Forse più che a Bologna, a Ferrara si vissero ore di energia febbrile. La notizia di quanto era colà accaduto vi fu portata il 5 di febbraio, alle due del pomeriggio, dal professore Giacomo Maffei: subito molti giovani partirono a quella volta, e una proposta venne fatta dal conte Gentile Varano e dal marchese Tommaso Calcagnini a Mons. Pro Legato di organizzare la guardia civica, ma fu declinata. Allora, il successivo lunedì, si disarmarono i corpi di guardia, e il suddetto Pro Legato, Paolo Mangelli, di fronte alla forza maggiore, condiscese a una Giunta Provvisoria di Governo, composta di lui medesimo, presidente, dei ricordati conte Pier Gentile Varano, gonfaloniere, e marchese Calcagnini, degli avvocati Giuseppe Agnelli e Antonio Delfini, di Ercole Agnoletti, di Giovanni Trentini, di Gaetano Recchi, e del dott. Gregorio Bononi. Quando però egli fece il suo ingresso nel teatro, da ogni parte sventolavano bandiere tricolori, e il giorno successivo lo costrinsero a partire da Ferrara, tra fischi, urla e risate di scherno, aizzandosi persino dalla plebaglia con bastoni e foderi di sciabole i cavalli della carrozza, perchè si muovessero presto.

Padroni del campo, i rivoltosi organizzarono la guardia civica, con l'obbligo a tutti, dai 18 ai 50 anni di età, di iscriversi nei ranghi, abolirono la tassa focatico per la campagna, e diminuirono di un baiocco la libra il prezzo del sale. L'8 febbraio il Consiglio, col sistema dei voti, nominò la Commissione Provvisoria di Governo, e risultarono eletti il dott. Alfonso

Guidetti, i conti Vincenzo Massari e Pier Gentile Varano, gli avvocati Ippolito Leati e Antonio Delfini, Gaetano Recchi e il cav. Giovanni Battista Buldrini; mentre per tale Commissione si faceva invito ai comuni di Cento, Lugo, Comacchio e Bagnacavallo di eleggere un membro, alla loro volta. Si impose pure di fregiarsi di coccarde tricolori.

I Civici occuparono il convento dei Gesuiti; appiccicarono una coccarda sulla berretta del fratello portinaio, e fecero man bassa di quanto trovarono: 30 galline, 8 salami, una forma di formaggio di circa 50 libbre, 2 prosciutti, uova, riso, pane e vino. I Gesuiti medesimi dovettero partire per Bologna, e il convento fu consegnato al Municipio. I Civici abbattono pure i portoni del Ghetto.

Questo stato di cose ebbe termine, come narreremo meglio in seguito, per opera degli Austriaci, che entrarono nella fortezza la notte del 5 al 6 marzo. Di altre città romagnole non mette conto parlare, ricorderemo soltanto, a titolo di episodio, che il governatore di Lugo, avv. Gaetano Pascoli, appena seppe dei moti di Bologna, preso dal timore, fuggì.

NELL'UMBRIA. - Ben poco di notevole accadde. A Monteleone, circa 300 rivoltosi, Opinionisti, come allora li chiamavano, venuti da fuori, dichiararono decaduto il Governo pontificio, e costituirono una guardia urbana; ma ogni cosa cessò il 26 marzo. A Perugia, il 14 febbraio, il capitano Domenico Rivalta fece presente al Delegato Apostolico, Mons. Carlo dei conti Ferri, che il forte della città non era in grado di opporre resistenza per lo scarso numero della truppa che lo presidiava, la sua stessa ubicazione, e la scarsezza dei viveri, ottenendone così la consegna al cav. Filippo Sensi, il quale comandava la guardia urbana; a patto che la truppa medesima, dopo la consegna delle armi da fuoco, sarebbe rimasta libera. Si distinsero per la loro acredine verso le autorità pontificie specialmente gli impiegati governativi.

A Rieti, i rivoltosi in buon numero, con a capo Giuseppe Sercognani, a cui la rivoluzione aveva dato il grado di generale, fecero la loro comparsa sull'alba dell'8 marzo. Essi piazzarono pure due cannoni, e imposero, entro un'ora, la resa. Lo scarso presidio però, e i cittadini opposero un reciso diniego, e per circa due ore tennero a bada il nemico che preferì allontanarsi, bersagliato anche da un furioso temporale. Gregorio XVI per testimoniare in qualche modo la sua gratitudine verso la città fedele, vi ristabilì un Delegato Apostolico di secondo ordine, mentre prima Rieti dipendeva dalla Delegazione di Spoleto.

Nella stessa Spoleto, la sera del 16 febbraio, la Guardia nazionale

verificò con la forza la Cassa Camerale, dopo che i soldati pontifici ebbero deciso di non resistere. Agli amministratori di essa fu imposto di pagare 10.000 scudi, benchè già, in anticipo, versati regolarmente a Roma. Il governo legittimo tuttavia si vendicò poco dopo, a quiete ritornata, col prendere una ipoteca, e per una somma equivalente, sui beni di chi aveva partecipato al governo provvisorio, in modo speciale dei conti Solone e Pompeo di Campello.

A BENEVENTO. - Il Delegato Apostolico Santucci condiscese a formarvi una guardia civica, il giorno 7 di gennaio. Egli così ebbe ad esprimersi in una lettera inviata, il 9 successivo, a Roma, al Segretario del Sacro Collegio: « Temevasi che a riflesso della immensa povertà che qui regna, non che di quella che osservasi nelle rimanenti Comuni della Delegazione e di molti altri paesi del limitrofo Regno, un atto di disperazione non spingesse una immensa moltitudine al delitto ».

L'INTERVENTO STRANIERO. - Il papa Gregorio XVI fu assunto al soglio proprio quando le provincie dello Stato ecclesiastico, e Roma stessa erano in pieno fermento. Egli pensò dapprima di ricorrere ai mezzi conciliativi, e scelse all'uopo il cardinale Giovanni Antonio Benvenuti, vescovo di Osimo e Cingoli, che nominò Legato a Latere: ma i rivoltosi lo fecero prigioniero, e da Bologna, nella loro ritirata, lo condussero fino ad Ancona. Gregorio allora, per mezzo del barone Baratelli, portatosi a posta a Milano, fece appello all'Austria, che consentì ad intervenire, ma il generale Frimont, duce supremo, volle ampia assicurazione di rifacimento di ogni spesa per le sue truppe (1). Abbiamo narrato, a proposito delle Romagne, che gli Austriaci entrarono in Ferrara nella notte dal 5 al 6 di marzo: Bologna e Rimini furono pure occupate, e in questa seconda città, colpiti a tradimento da sassi e fucilate, i soldati imperiali ricorsero all'impiego dei cannoni. Ancona rimase ultima a subire l'onta straniera e quella di una vendetta neppure spontanea, e proprio quasi nelle sue acque vennero catturati, nell'estremo tentativo di fuga, 99 profughi da Bologna, tra cui i maggiori compromessi, i quali furono condotti a Venezia. Più fortunata, un'altra nave a vapore, che batteva bandiera inglese, riuscì invece a sfuggire all'accerchiamento, e a riparare a Corfù.

L'Austria rimase nei domini della Chiesa fino al 15 luglio 1831.

(1) Tanto per cominciare, il comandante austriaco, generale principe di Bentheim, il 6 marzo, prima di partire da Ferrara, volle che il Vice Legato gli sborsasse 25.000 lire.

quando li evacuò in seguito a una conferenza degli ambasciatori esteri a Roma, ma vi fece ritorno l'anno seguente, a tutela del cardinale Albani, inviato da Gregorio XVI, con la qualifica di commissario straordinario, nelle Legazioni; invio reso necessario dal malcontento che la politica pontificia accresceva ogni giorno. Accadde che, sul finire del gennaio 1832, i soldati papali si scontrarono a Cesena con un forte nucleo di guardie cittadine: gli Austriaci intervennero subito, e ne seguirono i conflitti sanguinosi di Cesena stessa e di Forlì, che portarono allo scioglimento della guardia nazionale; poi essi si stabilirono a Bologna e a Ferrara, sostenitori del trono di s. Pietro, in apparenza, ma in realtà con segrete mire di annessione.

La Francia, in seguito a ciò, e Luigi Filippo per essa, in nome dei principii dell'equilibrio politico, mise nell'oblio, senza scrupoli di sorta, quelli del non intervento, pure già proclamati come dogmi intangibili. Il 27 marzo dell'anno prima, il suo ambasciatore a Roma, conte di Saint Aulaire, aveva fatto ampia riserva e protesta circa l'entrata dei soldati austriaci a Bologna, dichiarando che ciò costituiva « une atteinte funeste au système politique de l'Italie », e distruggeva la reale indipendenza della Santa Sede.

Il cardinale Bernetti, pro Segretario di Stato, aveva risposto il giorno successivo, e col riepilogare la storia della breve rivoluzione affermava che l'imperatore Francesco I era intervenuto solo per reprimere i disordini; che si era pattuita la piena indipendenza degli atti del Governo pontificio; che il soggiorno delle milizie austriache negli Stati della Chiesa sarebbe stato breve, e che il Pontefice, senza indugio, avrebbe migliorato, amministrativamente, la sorte dei suoi sudditi.

La Francia però non era così sciocca da non capire, e non frappose indugi all'azione, quando si accorse che in realtà quelle del cardinale Bernetti non erano state che parole, dato che l'Austria rimaneva pur sempre a Bologna. D'improvviso, il 21 febbraio 1832, comparve in vista di Ancona una squadra francese composta di un vascello, il Zuffren, e di due fregate: l'Artemisia e la Vittoria, di cui l'ultima proveniva da Algeri e doveva compiere la contumacia iniziata a Tolone. Il successivo 22 il capitano del porto andò a complimentare il comandante, e questi avvertì che la mattina del 23, col prescritto saluto al forte, avrebbe dato fondo nel porto stesso. Invece, alle 3 antimeridiane di quel giorno 23, i Francesi sbarcarono di nascosto con 1500 uomini, e atterrata la porta detta del Macello, priva di custodia, disarmarono i posti di guardia pontificii. Il colonnello Giovanni Lazzarini, che comandava il forte, fu arrestato nella sua dimora e dichiarato prigioniero di guerra, e anche il Delegato Apostolico venne, senza riguardo, de-

stato nella sua camera da letto, e ingiuntogli di cedere la fortezza, cosa a cui egli si rifiutò, protestando pure per iscritto.

L'attentato ai diritti sovrani della Chiesa era talmente grave che Gregorio XVI non fece certo risparmio di proteste. Achille Gennarelli ⁽¹⁾ asserì che tutto questo fu una commedia combinata tra il cardinale Segretario di Stato, Tommaso Bernetti, e l'ambasciatore di Francia, come ebbe a narargli la vedova del colonnello Lazzarini, e, *in genere*, lo stesso Bernetti. Ma chi oserebbe credere a un simile settario?

La verità è che il Lazzarini dal Consiglio straordinario di Guerra venne condannato ad essere espulso dall'esercito, pena che il Papa ridusse poi a una retrocessione di grado, mentre il tenente colonnello Ruspoli, di lui collega, rimase indisturbato. In Ancona, il comandante generale Cubières affidò la piazza al colonnello Combes, e si stabilì di comune accordo che, in attesa di conoscere quanto a Roma si sarebbe deciso in proposito, Francesi e Pontificii avrebbero fatto servizio militare promiscuo, pur rimanendo ai primi il possesso del forte: la bandiera papale infine non sarebbe stata abbassata. Orpelli e lustre invero per meglio indorare la pillola, poichè i Francesi rimasero nella città fino a che vollero, cioè fino al 1838, e ugualmente si comportò l'Austria a Bologna.

IL CARDINALE BENVENUTI. - La figura di questo principe della Chiesa († 1838) suona sinonimo quasi di malafede da parte di Gregorio XVI, che gli avrebbe dato prima pieni poteri per pacificare le insorte provincie, e poi si sarebbe rifiutato di ratificarne le decisioni e gli impegni assunti. Ma esaminiamo in breve come andarono le cose.

Giovanni Antonio Benvenuti, nato a Belvedere, diocesi di Sinigaglia, il 17 maggio 1765, già Delegato Apostolico a Frosinone, aveva, nel 1828, ricevuto la porpora da Leone XII, e insieme con essa il vescovato di Osimo e Cingoli.

Scoppiati i moti rivoluzionari del 1831, le doti del suo animo lo designarono come la persona meglio adatta a un tentativo di comporre in modo pacifico la spinosa vertenza, ed ebbe la nomina di Legato a Latere per le Marche. Ma neppure gli fu permesso di dar principio al compito affidatogli. Strappato con la violenza dalla sua sede vescovile, e costretto a raggiungere Bologna, da qui lo condusse seco, in ostaggio, verso Ancona, la Guardia Nazionale che, il 20 marzo 1831, abbandonava la città; e lo condusse

(1) Esiste nell'Archivio di Stato di Roma una sua dichiarazione in tale senso.

seco malgrado le insistenze e le preghiere del generale Pier Damiano Armandi, membro, per la guerra, del Governo Provvisorio delle Provincie Unite, del Prefetto di Bologna, e del comandante stesso della Guardia.

Anzi il Governo Provvisorio protestò persino per iscritto contro l'enorme arbitrio.

Precipitate le cose, come si è narrato, si presentarono al Benvenuti, in Ancona, oltre la Magistratura, il ricordato generale Armandi, il conte Cesare Bianchetti, Ludovico Strani, e l'avvocato Antonio Silvani per trattare il ritorno all'obbedienza della Chiesa; e il Cardinale, mite di animo, promise e condiscese con larghezza. Ma che autorità poteva egli avere mai, dopo che di questa sua autorità si era fatto scempio nel peggiore dei modi, da quei medesimi che ora l'invocavano e le chiedevano appoggio e difesa?

Gregorio XVI, uomo anch'egli, oltre che principe, non volle ratificare quanto aveva concesso chi, giustamente, non poteva più considerarsi suo Legato. Lo chiamarono traditore e violatore di fede promessa, ma credo sia molto difficile potergli dar torto.

LA RESTAURAZIONE PONTIFICIA. - Il governo temporale di Roma non fu mai forte ed organico, perchè di troppe circostanze si doveva tenere conto, e troppe erano le inframmettenze delle Corti estere, le quali restavano deferenti al Papa solo quando i loro interessi non erano minacciati neppure di lontano, quindi nelle autorità pontificie dubbi e incertezze, tra il bisogno di provvedere alla quiete e all'ordine dello Stato ecclesiastico, e il timore che questi stessi provvedimenti potessero in qualche modo urtare suscettibilità di altri. Eccone un saggio, nella lettera che riportiamo, scritta proprio in piena vigilia rivoluzionaria:

Mons. Pro Legato di Ferrara.

22 gennaio 1831.

Ho tenuto proposito cogli Em.mi Capi d'Ordine circa il danno evidente che produce l'introduzione in questo Stato dei diversi Fogli francesi. Era stata questa materia di già discussa fin da quando viveva la S.ta Memoria di Pio VIII. Ma per alcune vedute politiche non si era creduto espediente l'impedirne l'ingresso. E gli Em.mi Padri non si sono punto discostati da queste vedute medesime. Non han creduto perciò della circostanza di farne assoluto divieto. Mentre però ne tollera l'introduzione e la lettura vuole che i leggitori sien fatti accuratamente sorvegliare, potendo esser questa anzi un'occasione opportuna per conoscere il lor modo di pensare. L'uomo onesto avrà motivo di farvi delle osservazioni che ne rimarchino gli errori, e i falsi

principii. Il depravato all'incontro avrà un eccitamento a smascherarsi commendandone le prave massime. Certo che sarà uno dei mezzi i più sicuri per distinguere il buono dal cattivo, e non essere ingannati. Cosicchè è questo il caso in cui dal male se ne può ritrarre dal Governo un bene.

Rispetto a qualche spesa che V. S. Ill.ma e Rev.ma si trovasse stretta ad incontrare per un aumento di spionaggio, gli Em.mi Padri lo autorizzano per mio mezzo a farlo, ma colla massima moderazione, poichè l'Erario si trova in istato di convalescenza.

Mi creda con pienezza di stima.

Tornata la pace, Gregorio XVI si accinse a provvedimenti che impedissero per l'avvenire il ripetersi dei tristi episodi trascorsi: con un editto del 23 marzo 1831 aveva già promesso l'alba di un'era nuova; i rappresentanti della Francia, dell'Inghilterra, dell'Austria, della Russia e della Prussia, accogliendo un promemoria delle provincie insorte, gli inviarono un memorandum chiedendo, tra l'altro, che nello Stato pontificio i secolari fossero ammessi agli impieghi amministrativi e giudiziari; che le popolazioni eleggessero le municipalità; che si istituissero i Consigli provinciali, e, a Roma, un Consiglio di Stato, con una Giunta per vigilare sul giusto equilibrio delle finanze e del debito pubblico. Questo accadeva il 21 maggio dello stesso anno 1831.

Erano parole, e tali rimasero. Il Papa nulla volle, o meglio nulla potè fare. Istituì i Consigli comunali e provinciali, ma di nomina riservata al capo di ogni provincia; fissò qualche norma in materia penale e di procedura criminale, e in materia civile introdusse modificazioni nel Diritto romano: il rimedio migliore tuttavia, dal suo punto di vista almeno, fu l'arruolamento di 8000 uomini, bandito dalla Presidenza delle Armi il 7 giugno 1831. E siccome la cifra desiderata non venne raggiunta, con successivo editto del luglio si impose a ogni Comune dello Stato di fornire una recluta ogni 500 abitanti. Gli arruolati dovevano servire 4 anni nelle truppe di Linea, e si stabilirono premi per gli ingaggiatori: il grado di tenente cioè per chi avesse fornito 100 reclute; di capitano, per 200 delle reclute medesime; di maggiore, per 600; di tenente colonnello, per 800; e di colonnello, per 1600; oltre il compenso di 4 scudi, ognuna delle singole reclute: il tempo utile d'ingaggio però non doveva eccedere i 20 giorni.

Ai Delegati che tornavano nelle sedi, impose (aprile 1831) di sospendere i funzionarii compromessi nella rivoluzione, meno quelli che si fossero limitati a proseguire nel servizio; di sopprimere o riformare le guardie cit-

APPUNTI E VARIETÀ

Il 1831 nei territori della Chiesa e i documenti dell'Archivio di Stato di Roma

(Continuazione e fine)

ELENCO DEI DOCUMENTI DEL R. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

VARIA ⁽¹⁾

- Il direttore di Polizia di Modena propone alla Direzione di Polizia di Roma un nuovo segno d'intelligenza da apporre ai passaporti - N. 2636.
 Stampe pubblicate in tempo della rivoluzione in Modena - N. 2637-A.
 Elenco dei compromessi nella rivoluzione di Benevento, ed altre notizie politiche - N. 2583.

PROCESSI ⁽²⁾

- Nota dei diversi processi compilati dalla Direzione generale di Polizia dal dicembre 1830 al 1834 - N. 2570.
 Registro delle sentenze emanate dalla Congregazione speciale per titoli politici negli anni 1831-32 - N. 2747-A.
 Nove sentenze della Commissione militare di Bologna dal 19 settembre 1831 al 7 gennaio 1832 contro Bentivoglio, Gabusi, Panzacchio, Giustiniani ed altri - N. 2747.
 Bologna - Processo contro Agostino Broglio (è nominato il Cialdini) con altri modenesi - N. 2589.
 Cause romane di cospirazione e sedizione contro:
 Grati avv. Alessandro, Vicini Giuseppe curiale - N. 2710.
 Molisini Francesco, Tassinari Felice - N. 2711.
 Montagnoli Giovanni, Cambi Francesco, Leoni Pietro - N. 2713.
 Montagnoli Giovanni, Dell'Oste Giovanni, Tassinari Valeriano, Giulietti Giuseppe, Roncaldier Attilio, Pasi Luigi, Tonti Pietro - N. 2715.
 Rota Luigi, Galli Pietro, Antonietti Giuseppe, Galli Michele, Fedeli Vito, Ma-

⁽¹⁾ Tutti i documenti di cui si dà l'elenco sono compresi nella *Miscellanea di Carte politiche e riservate*. Vi aggiungiamo l'indicazione di un fascicolo del *Ministero dell'Interno* pontificio, B.^a 17, contenente indicazioni e proposte del barone Baratelli.

⁽²⁾ A tali processi, conservati in fascicoli sciolti, occorre aggiungere quelli che fanno parte dell'Archivio della Sacra Consulta.

- dami Francesco, Gentili Federico, Tedeschini Marcello, Galli Filippo Giuseppe - N. 2716.
 Gennari Giovanni - N. 2717.
 Bondoli Luigi, Bianchini Luigi - N. 2718.
 Causa romana di cospirazione contro Scifoni, Cogilla, Uffreduzzi, De Angelis e altri - 1831-33 - N. 2751.
 Causa romana di opinione contro Petrocchi Rinaldo, Accursi Michelangelo, Emiliani Vincenzo - N. 2714.

ROMA

- Notizie e disposizioni politiche diverse di Roma - Cifrario dei settari delle Marche per carteggiare cogli amici del Regno di Napoli e Sicilia - 1830-31 - N. 25-69-A.
 Rapporti alla polizia romana di confidenti, dal 4 al 27 febbraio - N. 2720.
 Istanze dei detenuti politici nel forte Sant'Angelo - N. 2693.
 Timori di intelligenze fra i rivoluzionari e i detenuti politici in Castel S. Angelo - N. 2695.
 Circolari ai Delegati, Governatori, Gonfalonieri, Priori, Sindaci ecc. che stabiliscono le norme per reclutare 8000 soldati nello Stato Pontificio - N. 2698.
 Circolare alle autorità marittime pel deposito delle armi recate dai bastimenti - N. 2691.
 Carte relative alla guardia nazionale delle provincie dello Stato Pontificio - N. 2723.
 Guardie di polizia provinciale - N. 2724.
 Istituzione della guardia civica o urbana nella Comarca - Discordie fra detta truppa ed i carabinieri - N. 2725.
 Rendiconto generale della contabilità del primo Corpo franco per i mesi di febbraio, marzo e aprile - N. 2674.
 Disposizioni per la sorveglianza dei forastieri, in obbedienza alla notificazione del Governatore di Roma 12 febbraio 1831 - N. 2701.
 Circolare per l'arresto dei profughi che tentano rientrare nello Stato - Viaggiatori compromessi o sospetti - N. 2694.
 Disposizioni sulla diffusione di stampe rivoluzionarie - N. 2726.
 Ad Assunto Bellacchi di Siena, esiliato da Roma, si permette di tornare purchè non faccia più il maestro di scuola - N. 2672.
 Bigi Sante, civico, condannato a venti battiture per colpa politica - N. 2692.
 Brogi Giuseppe, esiliato per sospetti politici - N. 2682.
 Camerata conte Filippo; Gozzano Ernesto; Troili conte Domenico, accusati di cospirazione - Si parla anche della contessa Camerata e del principe Luigi Bonaparte, e di altre cose molto allegre e punto rivoluzionarie ⁽¹⁾ - N. 2681.
 Celi Benedetto; Baroni Bernardino; Protei Francesco; Villa Giovanni; D'Antoni Pellegrino; Bianchi Matteo; De Vivi Antonio; Ambrogio Angelo, detenuti politici in Civitacastellana, scarcerati per grazia sovrana - N. 2605.
 Cimatì don Domenico, da Cesena, esiliato dalla capitale probabilmente per sospetti politici, presenta alcuni sonetti in lode del nuovo Pontefice - N. 2685.
 Cortini Domenico: propalazione di notizie allarmanti in Spoleto - N. 2676.

⁽¹⁾ Di queste cose molto allegre, una, per esempio, è la condotta che teneva a Vienna la contessa Camerata, la quale si credeva corteggiasse il Duca di Reichstadt, benchè maritata.

- Dragonetti marchese Enrico e Luigi, di Aquila: arresto - N. 2678.
Galassi, tenente dei carabinieri pontifici, arrestato per aderenza ai rivoluzionari - N. 2684.
Graziani don Vincenzo, corso, esiliato da Roma perchè creduto complice dei rivoluzionari - N. 2688.
Precetto a Iacobelli Giuseppe, Salvioni Giovanni, Merez Nicola, Delle Piane Raimondo, Speroni Francesco, caffettieri, di impedire che si sparli del Governo nelle loro botteghe - N. 2705.
Mattacchione don Pietro, tradotto nel forte di Castel S. Angelo per diverse mancanze - N. 2719.
Notizie di Gustavo Modena capocomico, chieste dal Comune di Livorno ⁽¹⁾ - N. 2686.
Papandriopolo Demetrio, negoziante greco, accusato di varie colpe ed immoralità - N. 2687.
Circolare per l'arresto di Pioda Gio. Battista, svizzero rivoluzionario - N. 2703.
Tenzi Pietro, portiere della Presidenza regionaria di Campitelli, insolente e manesco contro i suoi superiori - 1830-31 - N. 2568.
Varazzi Angelo, arrestato per aver fatto parte del comitato rivoluzionario di Narni - N. 2671.
Detenuti politici in Castel S. Angelo: Napolitani Vincenzo, Bertola Francesco, Palazzi Ignazio, Galassi Vincenzo, Bianchi Matteo - N. 2683.
Proclama ai Napoletani, della congrega rivoluzionaria italiana - N. 2690.
Stampe politiche, poesie, sonetti ecc., la maggior parte pubblicate in tempo della rivoluzione - Roma e Stato - N. 2727.
Numeri dei giornali - *Notizie del giorno* e *Diario di Roma* - N. 2728.
Sonetto in risposta alla bolla che ⁽²⁾ scomunica i liberali: tarantella romanesca dei popolani al Papa - N. 2673.

⁽¹⁾ Si risponde che il Modena non si trovava a Roma carcerato per la parte presa nei moti rivoluzionari di Bologna, ma che era fuggito con altri compagni per la via di mare, su di un trabaccolo. Tale informazione viene data da Mons. Governatore al Console di Toscana.

⁽²⁾ Tale sonetto circolava in Ancona:

*Pari a leon che di morir sul punto
scuote le giubbe, si dibatte, e geme,
l'anzioso vecchio triregnato or fremme,
che guata il regno suo guasto e consunto.*

*Libera gente, il dì di sangue è giunto:
tutti vi unisca una bandiera insieme,
un forte sen nulla paventa o teme,
quand'abbia un core a Libertà congiunto.*

*Li fulmini, che un dì dal Vaticano
furon temprati con menzogne accorte
su voi già scaglia un'impotente mano.*

*O vecchto vil, le fole tue son morte.
uno è il voler del Popolo Sovrano,
pria d'esser servi, o libertade o morte.*

- Sonetto in onore del card. Giuseppe Antonio Sala - N. 2729.
Versi del gesuita Filippo Stanislao Del Pace - 1831-35 - N. 2749.
Copia di lettera scritta da Parigi dal conte Terenzio Mamiani della Rovere ⁽¹⁾ - N. 2689.
Memoria al Papa presentata dagli scrittori del giornale *L'Avenir*, e dai componenti l'agenzia generale per la difesa della libertà religiosa - N. 2709.
Supplica della principessa Castiglia Messina Cavalcante per ottenere un sussidio - N. 2707.
Lettere politiche inviate dal nunzio apostolico di Firenze; in esse dà notizie della tentata rivoluzione di Roma, dei Bonaparte, e di altri settari, e dice che dalle deposizioni degli arrestati in Forlì appariva che il sovrano destinato all'Italia era il Duca di Reichstadt - 1830-31 - N. 2569.
Il ministro di Spagna avverte con sua nota agli Em.mi Padri riuniti in conclave che si prepara una rivoluzione nello Stato - N. 2696.
Note diplomatiche sugli ultimi avvenimenti politici - N. 2699.
Lettere del conte Ludolf, ambasciatore di Napoli in Roma - N. 2750.
Istruzioni ai Delegati che ritornano nelle provincie già ribellate - N. 2704.
Nota degli individui imbarcati per l'Estero, profughi dallo Stato dopo la rivoluzione - N. 2697.
Ordine di sorvegliare i compromessi nelle vicende politiche che volessero recarsi nel Regno Lombardo-Veneto - N. 2677.
Rapporto delle spese causate dalla rivoluzione ⁽²⁾ - N. 2675.

Notizie politiche riservate, e storia della rivoluzione avvenuta nel marzo in Acquapendente - N. 2572.
I governatori di Albano, Campagnano, Castelgandolfo, Frascati, Genazzano, Genzano e

⁽¹⁾ È notevole il seguente passo: « Non parliamo più del *non intervento*, se non vogliamo farci ridere. Un'interesse più reale domina ora i Gabinetti, ed è quello di una pace prolungata il più che si può. Di buona o di mala fede sia questo desiderio di pace, il fatto sta che oggi ciascuno la vuole. Non è dunque da presumersi che nel tempo appunto in cui i Principi s'affaticano per la pace voglia l'Austria con un secondo *intervento assai poco motivato* imbrogliare di nuovo tutte le carte. Intanto sappiate che il Ministro francese domandava di essere istruito sulla genuina condizione presente della Romagna, ed in quello che essi vogliono. Immaginerete facilmente che io non ho perduto un istante, ed ho subito fatto giungere alle mani di questi Diplomatici una nota, ove si narra con semplicità, schiettezza lo stato delle cose. Già vi scrissi che quando tutti i nostri passi con Roma riuscissero vani, ben pensavate di ricorrere alle *Corti Estere*, ma che era impossibile il comunicare con loro se non per modo confidenziale, perciò bisognava spedire a qualche persona di qui da voi rispettata alcuna lettera delle Comuni principali che tenesse luogo di Credenziale presso questi Diplomatici, non potendosi ottenere questo, rimaneva da spedire a tal persona o l'originale o la copia autentica di una petizione o indirizzo alle Potenze, sottoscritta da quanti si può ». 3 dicembre 1831.

⁽²⁾ In tale rapporto, compilato dalla Computisteria Camerale, gli introiti per l'anno 1831, e precisamente durante il periodo in cui i moti rivoluzionari turbarono lo Stato Pontificio, figurano in scudi 57, 537: 29,6; e le spese in scudi 413, 787: 79,1.

- Tivoli dichiarano che nei loro distretti non vi sono individui compromessi nei moti rivoluzionari - N. 2679.
- Elenco dei compromessi nella rivoluzione di Arsoli - N. 2580.
- Tentativo di rivoluzione in Bolsena - N. 2592.
- Satira contro l'arciprete di Bracciano - N. 2593.
- Elenco dei compromessi nella rivoluzione in Castelnuovo di Porto - N. 2600.
- Sorveglianza sulla compagnia di cavalleggieri, diretta da Antonio Lepicq, in Civitavecchia - N. 2607.
- Elenco dei compromessi nella rivoluzione in Civitavecchia - N. 2606.
- Elenco c. s. in Corneto - N. 2609.
- Adunanza sospetta, sotto la denominazione di Brustolinari, in Frascati - N. 2625.
- Rapporti politici di Frosinone - N. 2626.
- Invio dell'agente di polizia Vincenzo Venturini in Monterosi, per esercitare una severissima ispezione sui viaggiatori, ed impedire le comunicazioni dei ribelli con la capitale - N. 2643.
- Notizie politiche di Orvieto. Arresto del governatore di Ficulle: Luigi Gigli, e di Pietro Paolo Fabiani, come rivoluzionari - N. 2645.
- Stampe pubblicate in tempo della rivoluzione in Orvieto - N. 2646-A.
- Elenco dei compromessi nella rivoluzione di Palestrina - N. 2647.
- Elenco c. s. di Palombara - N. 2648.
- Elenco c. s. di San Vito - N. 2736.
- Elenco c. s. di Subiaco - N. 2740.
- Relazione della condotta della città di Viterbo in tempo della rivoluzione - N. 2745.
- Viterbo - Poesie diverse - N. 2746.

MARCHE

- Elenco dei carabinieri dati in nota come aderenti alla setta dei Carbonari - N. 2634-A.
- Elenco dei compromessi nella rivoluzione di Amandola - N. 2573.
- Rapporti e notizie sul conto del parroco di Amandola: Ciccioni Antonio, accusato di reati d'ogni specie - N. 2574.
- Notizie della rivoluzione in Ancona, ed altre sulle conseguenze della medesima. Capitolazione della fortezza. Discolpa del tenente colonnello Sutterman, in giustificazione della sua condotta - N. 2576.
- Proclami, editti, ecc. pubblicati in tempo della rivoluzione in Ancona - N. 2576-A.
- Elenco dei compromessi nella rivoluzione di Ancona - N. 2575.
- Atti riguardanti la ripristinazione del Governo Pontificio nelle provincie insorte - Ancona - N. 2574-A.
- Notizie militari e politiche - Sbarco dei Francesi, ed occupazione della fortezza - Ancona - 1832 - N. 2752.
- Elenco dei compromessi nella rivoluzione in Arcevia - N. 2578.
- Elenco c. s. in Arquata - N. 2579.
- Proclami, editti, ecc. pubblicati in tempo della rivoluzione in Ascoli - N. 2580-A.
- Discorso di Mons. Gasparo-Gasparrini, pronunciato all'apertura dei primi Consigli provinciali in Ascoli - N. 2581-A.
- Elenco dei compromessi nella rivoluzione di Ascoli, e notizie politiche - N. 2581.
- Elenco c. s. in Caldarola - N. 2595.

- Sorveglianza su Gentilucci Domenico e Croci Giuseppe, compromessi nel governo nazionale in Caldarola - N. 2596.
- Copia degli Atti della Commissione provvisoria di governo in Camerino - N. 2598.
- Elenco dei compromessi nella rivoluzione in Camerino - N. 2597.
- Elenco c. s. in Corinaldo - N. 2608.
- Massi Antonio di Fano, ispettore di polizia, giustifica la propria condotta morale e politica - N. 2613.
- Proclami, editti, ecc. pubblicati in tempo della rivoluzione in Fermo - N. 2613-A.
- Elenco dei compromessi nella rivoluzione in Jesi - N. 2628.
- Sul cambiamento di governo avvenuto in Loreto nel febbraio, e sulle sue conseguenze - N. 2631.
- Sonetto a Gregorio XVI della città di Loreto, per la restaurazione della monarchia pontificia, e lettera gratulatoria del vescovo Mons. Cristianopoli allo stesso pontefice - N. 2632.
- Discorso pronunciato nella cattedrale di Macerata dal cappellano del battaglione dell'Unione dei Volontari nazionali - N. 2634.
- Elenco dei compromessi nella rivoluzione in Montalboddo - N. 2638.
- Elenco c. s. in Montalto - N. 2637.
- Elenco c. s. in Montecarotto - N. 2639.
- Voci di prossime mutazioni politiche sparse dai questuanti per le anime del Purgatorio in Montecastrilli - N. 2640.
- Elenco dei compromessi nella rivoluzione in Montemarciano - N. 2642.
- Elenco c. s. in Offida - N. 2644.
- Elenco c. s. in Osimo - N. 2646.
- Elenco c. s. in San Benedetto - N. 2734.
- Notizie politiche di Senigallia - N. 2737.
- Giornali, editti, proclami, e stampe diverse in tempo del governo rivoluzionario in Urbino e Pesaro - N. 2654.
- Lettera originale degli anziani di Pesaro al conte Terenzio Mamiani per dargli un compagno nella Deputazione al Congresso Nazionale ⁽¹⁾ - N. 2652.
- Notizie politiche riservate di Pesaro. Ricorso contro il padre Giuseppe Seghetelli dell'Ordine di S. Francesco di Paola - N. 2653.

ROMAGNE

- Lettere di un confidente della polizia inviato appositamente in Romagna per vedere, sentire e riferire - N. 2732.
- Editti, proclami, notificazioni, ed altre stampe pubblicate in tempo della rivoluzione nelle Romagne - N. 2731.

(1)

Ill.mo Sig.re Patrone colendissimo

Altre Città di queste libere Provincie essendosi fatte rappresentare da due Deputati in codesto Congresso Nazionale, questo Municipio per non essere secondo ad altri Comuni è venuto nella determinazione di spedire costì anche il Sig.re Marchese Pietro Petrucci, perchè faccia parte della Deputazione a V. S. Ill.ma antecedentemente affidata. Sicuri che la cosa sarà per gradire a V. S. Ill.ma che tanto ama il decoro della nostra Città, la quale si protesta

Elenco dei compromessi nella rivoluzione in Bazzano - N. 2582.
 Editti, proclami, ecc. pubblicati dal governo rivoluzionario in Bologna - N. 2585-A.
 Numeri dei giornali di Bologna - *Il Precursore e Gazzetta* - N. 2588.
 Promemoria dichiarante le giuste querele delle provincie insorte contro il Governo papale, i loro voti e le loro domande, umiliato ai Ministri delle cinque grandi Potenze - N. 2583-A.
 Introduzione clandestina di armi in Bologna - N. 2590.
 Bologna - Notizie sulla setta: I Figli della Patria - N. 2586.
 Notizie politiche diverse di Bologna. Seguono le copie di una scrittura di Paolo Costa, e di una lettera di Eugenio Alberi da Parigi, nella quale si accenna a Malaguti Faustino, Vecchia Ernesto, Brentazzoli Alessandro.
 Lettera originale del generale Armandi all'avv. Lucio Barboni - N. 2587.
 Nota delle persone che avendo avuto parte principale nella rivoluzione di Bologna dovrebbero essere escluse dai benefizi accennati nell'editto 14 aprile della Segreteria di Stato - N. 2585.
 Elenco dei compromessi nella rivoluzione di Bologna, e nota dei rivoluzionari arrestati - N. 2584.
 Rusconi avv. Antonio, implicato nella ribellione di Bologna del 4 febbraio - N. 2591.
 Elenco dei compromessi nella rivoluzione in Budrio - N. 2594.
 Elenco c. s. in Castelmaggiore - N. 2599.
 Uccisione per ispirito di parte di Chierici Francesco, per opera di Manfrè Luigi e Giuseppe Ronchi, in Castel S. Pietro - N. 2602.
 Elenco dei compromessi nella rivoluzione in Castel S. Pietro - N. 2601.
 Elenco c. s. in Castiglione - N. 2603.
 Castagnoli Annunziata, di Cesena, scrive al marito, che era nell'avanguardia delle truppe nazionali presso Civitacastellana, esserle dolorosa la lontananza, ma cedere alla patria, che gli raccomanda di servire bene e fedelmente - N. 2604.
 Notizie di persone e di cose che possano far conoscere lo stato degli animi e delle opinioni in Faenza - N. 2612.
 Copia di un decreto del governo provvisorio di Faenza. Tumulto fra borghigiani e finanzieri, Notizie politiche diverse - N. 2610.
 Omicidio di Biagio Morino, fazioso liberale, commesso in Faenza da Angelo Bellenghi e Giuseppe Rivalta - N. 2611.

che la presente determinazione è solamente nata dal detto riflesso, e non da mancanza di piena fiducia nella stessa V. S. Ill.ma, tanto piena d'ingegno, e tanto animata del pubblico bene, abbiamo l'onore di essere con singolare stima

Di V. S. Ill.ma

Pesaro, 2 marzo 1831.

Dev.mi Obb.mi Servitori
 FRANCESCO CASSI, Gonfaloniere
 GIUSEPPE MARZETTI, Anziano
 A. PALAZZOLI, »
 MARCO PROCACCI, »
 RAFFAELE BILLY, »

Sig.r Conte TERENCE MAMIANI
 Bologna

Faenza - Relazione della morte del brigante Domenico Ballanti, detto Moricino - N. 2612-A.
 Studi di riforme amministrative in Ferrara - N. 2616.
 Lettere al Legato di Ferrara, scritte dall'avv. Alessandro Taveggi carbonaro, magistrato, poi confidente del Governo - N. 2615.
 Proclami, editti, ecc. pubblicati in tempo della rivoluzione in Ferrara - N. 2614-A.
 Numeri del giornale *L'Italiano di Ferrara* - N. 2617.
 Ferrara - Carteggio delle autorità politiche col Governatore di Roma sulla propaganda rivoluzionaria. Racconto di ciò che accadde dal 6 febbraio alla fine di marzo. Tentata fuga di detenuti, e notizie politiche diverse - N. 2614.
 Notizie sui settari di Forlì e Forlimpopoli - N. 2624.
 Forlì - Lettera di G. Bertoni a Girolamo Saffi, maresciallo dei Dragoni, con alcune notizie politiche (*) - N. 2622.
 Proclami, editti, ecc. pubblicati in tempo della rivoluzione in Forlì - N. 2620-A.
 Elenco dei compromessi nella rivoluzione in Forlì - N. 2621.
 Forlì - Laugier Eugenio denuncia come rivoluzionari Barattoni conte Guido, fratelli Munari, Paglieroni Leonardo, Montalti don Cesare, Fabbri Odoardo, conte Porro, Montesi di Savignano, Randanini di Faenza - N. 2620.
 Zampicchi Andrea o Nicola da Forlì, arrestato perchè proveniente dalla Grecia con carte e stampe rivoluzionarie - N. 2577.
 Zauli Saiani Tommaso, poeta tragico, e Gervasi Ifigenia sua moglie - 1830-46 - N. 2571.
 Zignani Girolamo, uno dei condannati dal card. Rivarola, da vigilare - N. 2623.
 Turbamento della pubblica quiete, e ribellione alla forza in Fusignano - N. 2627.
 Copia di due proclami del governo provvisorio di Imola - N. 2629.
 Elenco dei compromessi nella rivoluzione in Loiano - N. 2630.
 Lugo - Manifesto dell'avv. Lorenzo Manzoni per la caduta del Governo papale - N. 2633.
 Elenco dei compromessi nella rivoluzione in Medicina - N. 2635.
 Elenco c. s. in Poggio Renatico - N. 2656.
 Elenco c. s. in Porretta - N. 2657.
 Proclama del comitato provvisorio di Predappio - N. 2658.
 Informazioni sulle persone proposte per la rinnovazione del Consiglio comunale di Ravenna - N. 2659.
 Giornali, editti, proclami, e stampe diverse in tempo del governo rivoluzionario di Ravenna - N. 2661.
 Tentativo di disarmare la forza in Ravenna - N. 2660.
 Assegno di scudi 30 mensili, a titolo di rappresentanza, al colonnello Bentivoglio, comandante la truppa pontificia in Rimini - N. 2666.
 Indirizzo a stampa del colonnello Domenico Bentivoglio ai popoli e ai principi d'Italia - N. 2669.
 Ordine del giorno alle truppe del colonnello Bentivoglio - N. 2667.

(*) È in data 4 marzo, e a proposito del fervore degli armamenti così si esprime: « Oggi non si trova un arma a qualunque costo; tutti i cittadini si sono armati, e il costo di una sciabola, di un fucile è salito al doppio, ed oltre ciò non giova sacrificio per ritrovarne ».

Lettera a stampa del Sindaco di Polenta al colonnello Bentivoglio - N. 2668.
Notificazione del vescovo di Rimini al popolo - N. 2670.
Tumulto in Rimini, fermento rivoluzionario in Romagna ⁽¹⁾ - N. 2664.
Incendio della casa di Lorenzo Ceccarelli, in Borgo S. Giuliano di Rimini - N. 2665.
Elenco dei compromessi nella rivoluzione in S. Giovanni in Persiceto - N. 2735.
Cattiva condotta politica del sacerdote Gaetano Magnavacca, di Sant'Agata - N. 2733.
Elenco dei compromessi nella rivoluzione in Vergato - N. 2744.

UMBRIA

Foligno - Copia del proclama del generale Sercognani, comandante l'avanguardia dell'armata nazionale - N. 2618.
Numeri del giornale *Gazzetta Universale di Foligno* - N. 2619.
Tumulto, con tentativo di ribellione, alla forza pubblica in Foligno - 1831-33 - N. 2748.

⁽¹⁾ In questo fascicolo di documenti è notevole il seguente, che trascriviamo, e che mostra quale continuò ad essere la disposizione degli animi, specie nelle Romagne, anche dopo che i moti rivoluzionari veri e propri erano stati sedati:

Bologna, li 18 ottobre 1831.

Dappoichè l'opinione pubblica di questi popoli, e specialmente della Romagna, torna in campo col pensiero della coccarda e della bandiera ponteficia onde insignirne le nostre Guardie Civiche: e dappoichè non bastarono li riflessi che furono esternati in più incontri, ed in modo anche sufficientemente universalizzati per far conoscere che noi non dovremmo inalzare dette insegne in qualunque siasi caso, chè il Sovrano faccia per noi stessi tutto ciò che ha promesso, e nol potremmo poi mai con convenienza se non dopo ci abbia egli adempiuto; nel cui caso soltanto si conveniva potesse darglisi questo attestato di sommissima gratitudine e devozione, viensi ora ad aggiunger ciò che segue:

1° Che il Santo Padre nella sua saviezza non può indignarsi che noi rimanghiamo fermi nella massima anzidetta, che sembra univamente adottata, perchè non è senza fondamento di ragione.

2° Che per non volersi indossare la sua divisa dalla Guardia Civica, la quale non è al soldo del suo Governo non potrà perciò da veruno ravvisarsi che sia un atto ostile al suo dominio.

3° Che adottando attualmente questo distintivo senza aver ottenuto fin qui veri e positivi miglioramenti, sarebbe lo stesso che confessare che noi li abbiamo ingiustamente pretesi, e che spontaneamente ci rinunziamo: e sarebbe lo stesso che disprezzare la mediazione interposta a nostro favore dalle alte Potenze.

I Bolognesi hanno conchiuso di adottare le Coccarde e le Bandiere Pontificie non con proteste, come dicesi vuol fare la Romagna, ma bensì a queste due condizioni:

1° Che Roma prometta di secolarizzare il Governo, e lo garantisca.

2° Che si stabilisca il patto fondamentale del futuro Governo. O Roma concede, e la lite è terminata, e la pace è fatta: o non concede, egli è segno manifesto della sua mala fede e delle prave intenzioni di rimettere questi popoli sotto all'antico gioco del dispotismo.

Copia di una stampa pubblicata a Bologna il 18 ottobre 1831, e annessa al RAPPORTO POLITICO DEL GIORNO, in data 26 stesso mese, inoltrato a Mons. Governatore di Roma.

Notizie politiche di Monteleone - N. 2641.
Giornali, editti, ecc. pubblicati in tempo del governo rivoluzionario in Perugia - N. 2651.
Cessione della fortezza di Perugia alla Guardia urbana del governo provvisorio - N. 2649.
Notizie riservate politiche di Perugia, e nomi dei principali rivoluzionari nella provincia - Notizie politiche di Roma - N. 2650.
Perugia - Valenti conte Benedetto, e Gentili Spinola Gaetano - 1831-47 - N. 2749-A.
Guliga Giuseppe, medico condotto in Poggio-Moiano, accusato di colpe d'ogni genere - N. 2655.
Relazione dell'assalto dato alla città di Rieti dai rivoltosi nel giorno 8 marzo, ed altre notizie - N. 2663.
Sequestro di fettucce con motti sovversivi e tricolorati in Rieti - N. 2662.
Cambiamento di Governo in Spoleto, avvenuto il 16 febbraio - Iscrizione ipotecaria presa a carico dei conti di Campello e altri che facevano parte del governo rivoluzionario, per aver fatto sborsare all'Amministrazione Camerale scudi 10.000, che erano già stati dalla medesima versati in Roma - N. 2739.
Tumulto avvenuto nella sera del 6 novembre in Spoleto - N. 2738.
Stampe pubblicate in tempo della rivoluzione in Spoleto - N. 2739-A.
Stampe pubblicate in Terni in tempo della rivoluzione - N. 2741-A.
Notizie dei rivoluzionari comandati dal Sercognani - N. 2741.
Rapporto a carico di Magalotti Alessandro, compromesso nella rivoluzione in Terni - N. 2742.

Nella maggior parte dei casi, i disordini a cui accennano i documenti elencati hanno una importanza più che limitata.

OTTORINO MONTENOVESI

NOTIZIE

Importante riunione del Comitato per Bologna storico-artistica. — In una sala del Municipio, ebbe luogo nel giugno scorso una numerosa assemblea di soci della Bologna storico-artistica. Il presidente on. conte Cavazza comunicò che a giorni sarebbe stato compiuto il restauro della casa Figallo, all'angolo della piazza della Mercanzia e di via Mazzini, col quale restauro si verrà a completare il ripristino dell'interessante e pittoresco lato di levante della piazza anzidetta, che, secondo il piano regolatore, provvidamente modificato dalla passata Amministrazione Comunale, avrebbe dovuto scomparire sotto il piccone demolitore.

Altro importante lavoro che si sta compiendo è il restauro della facciata della bella casa, dei primi anni del Cinquecento, al n. 63 in Santo Stefano, di proprietà ora dei marchesi Del Turco, che assai lodevolmente hanno deliberato che si faccia detto lavoro secondo il progetto già studiato fino dai tempi della direzione del compianto Rubbiani. Lo stesso presidente comunica che il Consiglio Superiore di Belle Arti ha approvato